Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in a.p. - D.l. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Collegamento Pastorale

Vicenza, 20 ottobre 2014 Anno XLVI n. 14

Speciale Catechesi 244

Giovanni Antonio Farina Vescovo, un Santo della nostra terra

SOMMARIO

p. 3	DETTO TRA NOI… (di A. Bollin)
p. 4	A MARGINE DEL CONVEGNO CATECHISTICO 2014 (di A. Bollin)
p. 5	STRUMENTARIO… (di Sr. I. Vescovi)
p. 6	INCONTRIAMO GESU'. ORIENTAMENTI PASTORALI. Intervista a don Cesare Bissoli (di A. Bollin)
p. 22	BIBLIOTECA DEL CATECHISTA (di F. Cucchini)
p. 23	NOVITA' EDITORIALI (di A. Bollin)
p. 24	RIFLESSIONI BIBLICHE (di D. Viadarin)

PREGHIERA

Tu, Signore, hai fatto della sua lunga vita
la misura di una universale carità,
hai dato a San Giovanni Antonio Farina
l'arte di donarsi ai piccoli, ai poveri, ai malati.
Egli ha risposto attuando
con coraggio umile il tuo Vangelo,
divenendo, nella tua Chiesa,
immagine vivente del tuo amore.
Concedici Signore, per sua intercessione,
la grazia di cui abbiamo bisogno …
(tre Gloria al Padre)

† Pietro Giacomo Nonis
vescovo emerito di Vicenza

PER IL RINNOVO DELL'ABBONAMENTO A "SPECIALE CATECHESI"

Si chiede a tutti/e i/le catechisti/e di verificare se hanno rinnovato l'abbonamento a "Speciale Catechesi" per l'anno 2014/2015 o di comunicare alla Segreteria dell'Ufficio (0444/226571 – e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it) se non si è più interessati a riceverlo.
Si informano inoltre tutti gli abbonati, i quali non hanno più rinnovato l'abbonamento dall'anno 2013, che la Segreteria provvederà d'ufficio a toglierli dall'indirizzario, per evitare spese di spedizione inutili.
Per chi fosse in possesso dell'indirizzo di posta elettronica e quindi volesse ricevere lo "Speciale Catechesi" via mail, **preghiamo di comunicarlo** all'Ufficio tramite mail (catechesi@vicenza.chiesacattolica.it) .
Ricordiamo che il versamento dell'abbonamento (€. 3,00 per la spedizione on line e €. 10,00 fino a 10 copie per la spedizione cartacea e €. 8,00 superiori a 10 copie) può essere effettuato con bollettino di CCP intestato a: DIOCESI DI VICENZA – UFFICIO CATECHISTICO E IRC – P.ZZA DUOMO 10 – VICENZA – N. 1006198764. Grazie!

In copertina: Il Vescovo Beniamino accanto a don Antonio consegna la sua Lettera ai catechisti all'Araceli domenica 14 settembre 2014

Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Curia Vescovile di Vicenza – Piazza Duomo, 2
Tel. 0444/226571 – telefax 0444/226555 – e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

Periodico mensile degli uffici pastorali diocesani - Autorizzazione trib. di Vicenza n.237 del 12/03/1969 - Senza pubblicità - Direttore respons. Bernardo Pornaro - Ciclostilato in proprio - Piazza Duomo, 2 - Vicenza - Tiratura inferiore alle 20.000 copie. www vicenza.chiesacattolica.it

Detto tra noi... di A. Bollin

CON IL SANTO VESCOVO FARINA
"SUAVITER ET FORTITER"
NEL CAMMINO DELLA VITA CRISTIANA

La vita della Chiesa nella sua bimillenaria storia è costellata dalla presenza di numerosi/e santi/e, che hanno incarnato nella varie epoche il Vangelo di Gesù. Anche oggi la Chiesa, come una madre, continua a riconoscere le virtù e la forte testimonianza di alcuni suoi figli e li addita come modelli da imitare per vivere il messaggio evangelico da veri discepoli del Signore.
Tra questi c'è mons. Giovanni Antonio Farina (1803-1888), che il 23 novembre p.v. papa Francesco iscriverà nell'Albo dei Santi.
Mons. Farina, nato a Gambellara, prete nel 1827 e insegnante in Seminario (dal 1830 teneva pure il corso di catechetica e metodica), educatore e fondatore di una Congregazione religiosa, uomo di carità, Vescovo di Treviso e poi di Vicenza dal 1860, aveva scelto come motto episcopale "Suaviter et fortiter" ("Con soavità e fortezza"). Nel Duomo di Castelfranco Veneto, il 18 settembre 1858 ordinò sacerdote il chierico Giuseppe Sarto, futuro papa Pio X. Nella sua ultima lettera pastorale del 5 febbraio 1888 – morirà il 4 marzo successivo – scriveva: "L'istruzione religiosa – cioè la catechesi – è la più splendida fra le opere di carità".
E' doveroso ricordare questa luminosa figura, questo testimone della fede, operoso nella nostra terra veneta e parlarne ai ragazzi negli itinerari di iniziazione cristiana utilizzando – nei modi più diversi e specialmente nelle prossime settimane – lo "Strumentario", che occupa buona parte del nostro "Speciale catechesi", predisposto da Suor Idelma Vescovi assieme ad altre catechiste (cui va la nostra gratitudine!).
Il numero dello "Speciale catechesi" si completa con alcune consuete rubriche e con l'intervista al prof. don Cesare Bissoli, la quale costituisce una "piccola guida" agli Orientamenti CEI sulla catechesi "Incontriamo Gesù". Leggetela attentamente!
Conoscete già le linee del programma catechistico 2014/2015 del nostro Ufficio indicate nel precedente "Speciale Catechesi", come pure avrete ricevuto la Lettera ai catechisti del nostro Vescovo Beniamino: parlatene nei gruppi di catechisti, approfondite il testo del Vescovo, tenetevi informati – scaricando dal sito web dell'Ufficio – le iniziative e proposte formative in cantiere.
L'educatore mons. Farina annotava: "La vera scienza sta nell'esercizio della virtù, ossia nel timore di Dio. Il vero sapere sta nell'educazione del cuore".

Invochiamo l'intercessione del Santo Vescovo Farina sui cristiani perseguitati in varie regioni del mondo, sulle nostre famiglie e su tutti i nostri gruppi di catechesi in parrocchia, su quanti operano nel campo educativo e sulla nostra Chiesa particolare.

Don Antonio Bollin
Direttore

Vicenza, 11 ottobre 2014
Memoria di S. Giovanni XXIII, papa

A MARGINE DEL CONVEGNO CATECHISTICO 2014

di A. Bollin

90 ANNI, MA NON LI DIMOSTRA!

Con la lettura del telegramma del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, che comunicava la vicinanza e la benedizione di papa Francesco sui partecipanti alla celebrazione del Mandato, si concludeva, domenica pomeriggio, 14 settembre, all'Araceli, il 38° Convegno catechistico diocesano.
Un Convegno che ha registrato la presenza di 195 parrocchie (qualcuna non si sarà segnata in segreteria), di circa 1050 tra catechiste e animatori nei giorni di venerdì e sabato, di 450 al cammino e alla Messa di domenica.
Al termine del rito, una catechista di Creazzo mi confidava: "Io non manco mai a questo momento celebrativo perché mi dà forza per il cammino di tutto l'anno catechistico".
Il Convegno di quest'anno, svoltosi negli ambienti parrocchiali dell'Araceli (cinema-teatro e oratorio San G. Bosco), in un'atmosfera di vera fraternità da parte degli operatori locali della catechesi, è stato caratterizzato da tre note.
La prima è un ricordo storico. Si sono celebrati, con uno stile sobrio, i 90 anni dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi. Lo hanno richiamato il telegramma del Santo Padre, la prima tappa del cammino all'Araceli Vecchia con una serie di slides temporizzate curate da Tiziana, il segnalibro donato a tutti i presenti, la pubblicazione del volume "Far risuonare il Vangelo", che raccoglie i dati dell'indagine catechistica diocesana.
La seconda nota riguarda il tema specifico del Convegno: la dimensione ecclesiale della catechesi. L'argomento è stato scelto sia in collegamento con i 90 anni dell'Ufficio al servizio della nostra Chiesa particolare, sia in sintonia con la prima parte della Nota catechistico-pastorale "Generare alla vita di fede" di mons. Pizziol.
I relatori ci hanno aiutato ad andare in profondità e a sviscerare l'attualità della scelta tematica.

Mons. Guido Benzi, Direttore dell'UCN, ci ha fatto percepire – presentandoci il recente documento CEI: "Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia" – il cammino e le indicazioni della Chiesa italiana: un annuncio cristiano vicino alla gente, che illumina la vita di tutti i giorni; una catechesi missionaria come l'ha delineata papa Francesco; una catechesi che vuole fare incontrare Gesù, fare esperienza di Lui e con Lui nella comunità ecclesiale.

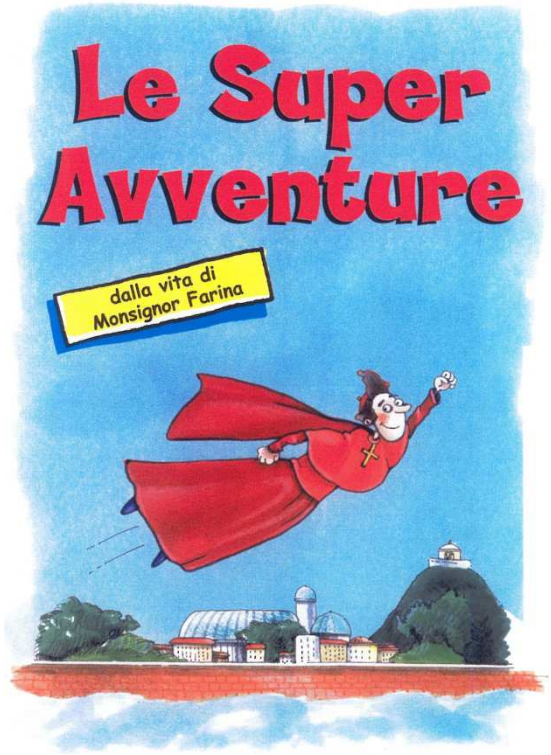
Don Martino Signoretto, biblista veronese, parlandoci della Chiesa, Casa della Parola, ha evidenziato che nei primi tempi del cristianesimo l'annuncio e la formazione cristiana, come pure la liturgia, avvenivano nelle case. E la via per annunciare Gesù erano le relazioni, a partire da quelle familiari, come testimoniano S. Paolo e gli Atti degli apostoli.

Il **prof. Igino Battistella**, vice direttore dell'Ufficio, con la competenza riconosciuta, ha presentato, in una visione d'insieme, i nuovi itinerari per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, secondo la Nota del nostro Vescovo, indicando i nodi e le scelte strategiche, le questioni più importanti da affrontare e suggerendo la necessità della formazione degli operatori della catechesi e del lavoro in rete tra parrocchie vicine, senza fretta e allarmismi, nel rispetto dei ritmi delle famiglie e delle comunità. Suor Licinia Faresin ha informato dell'iniziativa dei "4 sabati" per preparare gli animatori e/o coppie animatrici del dopo battesimo.

Don Marco Sanavio, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni di Padova, in un teatro affollato ha intrattenuto i presenti sulla comunicazione e quella catechistica con i nostri ragazzi, nativi digitali. Con una serie di tecniche e di immagini ha ribadito che, per una comunicazione efficace, sono importanti gli strumenti, ma soprattutto lo "sfondo", il contesto.
In tutto il Convegno però – e questo costituisce la terza nota – lo sguardo era rivolto al futuro.
L'esortazione apostolica "Evangelii gaudium", più volte citata, ci orienta su questa strada: ci fa respirare un'aria nuova, fresca, quella della Chiesa delle origini, quella della Chiesa che guarda fiduciosa la sua missione di oggi, in questa società plurale.
Sullo sguardo al cammino futuro della nostra Chiesa è intervenuto anche il Vescovo Beniamino nella omelia della S. Messa con il Mandato ai catechisti. E proprio nella Lettera scritta per loro e consegnata a loro nel corso del rito, ha ribadito che siamo in una "nuova stagione" dell'evangelizzazione e della catechesi. E ha invitato i presenti ad amare la Chiesa, a sentirsi parte viva; a lavorare insieme con le famiglie, applicando, gradualmente la sua Nota che rinnova la prassi dell'IC; a coltivare ancor di più la formazione specifica al ministero catechistico.
Precedentemente il Vescovo aveva dato un segno di riconoscenza a 36 catechiste/i – provenienti da 11 parrocchie della diocesi – che per più di 30 anni si erano prodigati per trasmettere il messaggio evangelico ai ragazzi, alle nuove generazioni.
È stato bello e suggestivo pure il breve cammino che ha portato i partecipanti dalla Chiesa dell'Araceli vecchia, alla Grotta di Lourdes nei cortili del Seminario per una sosta e una testimonianza su Giovanni Antonio Farina, che, a novembre sarà proclamato Santo, educatore, Vescovo, uomo di carità, per giungere alla Chiesa dell'Araceli nuova, dove tutti hanno ricordato il proprio battesimo, segnandosi nell'acqua benedetta al fonte.
Veramente – come diceva scherzosamente una religiosa catechista – il nostro Ufficio ha 90 anni, ma li porta bene, non li dimostra.

Strumentario … di Sr. Idelma V.

LA FIGURA E L'OPERA DI MONS. G. A. FARINA



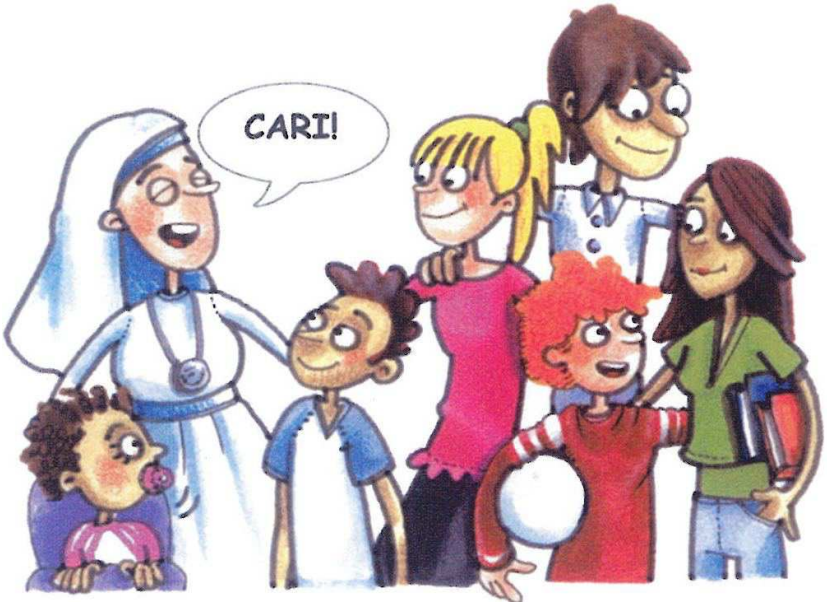
Era forte e grande il desiderio che il Beato Giovanni Antonio Farina, per 28 anni Vescovo della nostra Chiesa di Vicenza, venisse proclamato Santo. Lo Spirito Santo, che guida la Chiesa e le presenta sempre nuovi modelli di santità, ha voluto farci questo regalo.
Si può pensare che sia un santo di "altri tempi", ma conoscendo da vicino qualche episodio della sua vita e frammento della sua anima, si scoprirà quanto sia attuale.
In un certo senso alcune sue scelte ci fanno pensare al nostro amatissimo Papa Francesco.
Noi catechiste/i sappiamo tutte/i per esperienza educativa quanto sia forte ed efficace la "pedagogia del modello". Per questo, nella forma narrativa, ***offriamo ai nostri catechisti queste particolari pagine dello Strumentario*** *per far conoscere il Beato (**Santo al 23 novembre**) Giovanni Antonio Farina. Le schede riportate di seguito sono corredate dal disegno e dalle domande o piste di approfondimento, una specie di piccoli laboratori che possono occupare almeno 15 minuti di ogni incontro di catechesi.*
Nel sito della Congregazione delle Suore Dorotee (www.sdvi.org) potrete trovare altro materiale da collocare durante tutto l'anno e una proposta di celebrazione. Per le visite alla Chiesa del "Santo" o per vivere in parrocchia qualche esperienza con le testimonianze vive del Beato, potete contattare ***Sr. VALERIA FREATO (cell. 349/0789914).***

LA SUA VITA

Giovanni Antonio Farina nasce a Gambellara (VI) l'11 gennaio 1803. Studia e insegna nel seminario vicentino. Nel 1827 è ordinato Sacerdote.
Ha trentatrè anni ed è cappellano nella parrocchia di S. Pietro in Vicenza, quando, nel 1836, dà inizio all'Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea, Figlie dei S. Cuori. Le sue Suore si dedicano dapprima alla scuola delle fanciulle povere e di buona famiglia, poi alle sordomute e alle cieche, quindi all'assistenza degli ammalati e degli anziani.
A quarantasette anni, nel 1850, viene nominato Vescovo di Treviso; nel 1858 ordina sacerdote Giuseppe Sarto, che diverrà Papa S. Pio X.
Nel 1860 Farina viene trasferito alla sede vescovile di Vicenza, dove rimane per ventotto anni, fino alla morte, che avviene il 4 marzo 1888.
Attento a dare risposta alle povertà dell'Ottocento, viene chiamato ***l'uomo della carità***.

"HO INCONTRATO DIO IN UNA DONNA"

Sono una donna-medico e mi trovo alla stazione di Vicenza più affollata del solito e confusa come sempre; aspetto il treno e tutto intorno continua a passare gente: guardo i loro volti, volti che raccontano le persone, le loro situazioni, le preoccupazioni, i sogni, i desideri.
Il mio pensiero oscilla tra passato e futuro. Rivedo, come in una sequenza, la mia vita: ricordo quella scuoletta di campagna dove una piccola suora ha consolato il mio primo grande distacco dalle braccia materne; ricordo quel cortile che mi ha visto tante volte giocare, le amicizie, le brevi rivalità che ritornavano ad essere amicizie in pochi minuti…
Ad un tratto mi passa vicino leggera e delicata proprio una suora. La saluto e la osservo: fragile, minuta, un po' curva dentro il lungo abito nero, gli occhi cerchiati dalla fatica, ma brillanti di una gran forza interiore. Mi saluta con un sorriso. La fermo: *"Guardi un po', suora, che coincidenza; stavo proprio pensando al cortile della mia infanzia, dove ho sfogato la mia prima grande voglia di vivere. A guardarci c'era una suora che un po' le assomiglia: attenta, premurosa, non le sfuggiva niente. E poi sa cosa penso? … Io sono medico da qualche anno ma credo che nessun medico al mondo abbia curato più bernoccoli del grosso medaglione della "mia" suora… E' proprio come il suo, portava il simbolo di due cuori. Io, piccina, lo osservavo e pensavo. Forse le suore, invece di avere un cuore solo, ne hanno due, perché devono voler bene a molte più persone che non le nostre mamme e i nostri papà… Ma, che treno aspetta, suora?" "L'inter-city per Milano delle 9,40!... "E' quello che aspetto anch'io!"*. … E' in arrivo da Venezia…
Salgo e trovo un posto proprio vicino a quella piccola suora che mi ispira simpatia. Ci presentiamo… suor Margherita (è una missionaria; è tornata dal Brasile per un periodo di riposo). Mi racconta: *"lavoro nel nord-est del Brasile, in una zona poverissima, degradata all'estremo dallo sfruttamento coloniale; novecentomila chilometri quadrati di sofferenze. Sono arrivata in Brasile con un grande desiderio: ridare dignità ad ogni persona; non dovevano esserci uomini-uomini, uomini-cochis e ombre di uomini. Volevo far contemplare agli uomini, di questo continente angustiato, la vera faccia di Cristo. Non è facile vivere laggiù con questi SOGNI che a volte sono più grandi di noi, ma quando decidi di affidarti allora tutto diventa più facile".*



"Scusi suora, lei di che Congregazione è, e mi spiega un po' quel mistero dei due cuori che porta incisi nella sua medaglia?".
La piccola suora si anima e comincia a narrare. I miei occhi bevono le sue parole… mi racconta…

1. IL BUON GIORNO DEL "PADRE"

Una casa grande, pulita, ordinata, con ampi spazi e un grande dormitorio dove le fanciulle raccolte dalla strada trovano accoglienza, cure e calore.
Ogni mattina un prete alto, dallo sguardo intelligente, fa il giro dei dormitori a visitare le piccine che rimangono a letto e fa loro i piccoli servizi di cui abbisognano.
Quando vanno al lavandino è lì pronto con gli asciugamani, perché non debbano attendere con i piedi bagnati, gira le pompe perché l'acqua sia sufficiente e a volte lava lui il viso alle bambine, perché non si bagnino, avendo le mani indurite dai geloni.
Se incontra delle fanciulle più grandi con le mani intirizzite, le manda a scaldarsi, sostituendole nel piccolo servizio che stanno compiendo.
Quell'uomo che tanta attenzione offre alle fanciulle è don Antonio Farina, il direttore della Scuola di Carità, aperta in Via S. Domenico nel 1831 e fondatore nel 1836 dell'Istituto delle Suore che dedicheranno tutta la vita alle opere di carità.
Don Antonio é tenerissimo con tutte le bambine della Scuola di carità e raccomanda alle Suore di essere perfino esagerate nel volere loro bene.
Le Suore raccontano che, se le bambine si presentavano alla scuola prima dell'ora stabilita, non voleva assolutamente che fossero lasciate sulla strada ad aspettare.
La sua premura era per le più povere e voleva che fossero educate con grande saggezza e che crescessero con idee chiare e valori forti e profondi per affrontare più tardi il lavoro nelle fabbriche, dove avrebbero incontrato tanti pericoli.

PARLIAMO TRA NOI...

"Ti è capitato di provare gioia dopo aver fatto qualcosa per gli altri? Quando? Che cosa hai fatto?

2. TENEREZZA E LACRIME (Le radici familiari)

Giovanni Antonio Farina nasce a Gambellara in provincia di Vicenza nel 1803, da una delle famiglie più agiate del paese; entrambi i genitori provenivano da famiglie "possidenti" e la casa in cui viene alla luce Antonio è piuttosto signorile: comprende un'ampia costruzione con stalle, fienili, locali per il personale di servizio e attorno campi…
C'è una vecchia foto nell'album della famiglia Farina che lo ritrae con il papà e la mamma; è ancora molto piccolo, perché troppo presto conosce la sofferenza per la morte di sei fratelli, degli undici che con i genitori formavano la sua famiglia.
A tre anni lascia la casa paterna e va ad abitare con lo zio sacerdote, parroco di Locara. Qui viene istruito ed educato finchè a 14 anni entra nel Seminario di Vicenza.
Gli anni del Seminario portano una croce grande, incancellabile nella vita di Antonio: la mamma diventa cieca ed il papà muore.
Maturato anche da queste **prove che irrobustiscono la sua anima ed affinano la sua sensibilità**, diviene sacerdote nel 1827.

PARLIAMO TRA NOI… (1ª parte)

IL NOSTRO PAESE

- Il paese dove siamo nati (o la Via/quartiere) ci abita dentro per sempre. Racconta qualcosa di questo tuo paese (origini, significato, storia…)
- Quale angolo della tua casa, del tuo orto, cortile, stradina, giardino, ricordi con piacere, perché…
- Il paese natale è un po' la nostra "terra promessa". C'è un sms di Dio collegato con la tua terra
- Dio ha cominciato a "parlarti" attraverso le persone, i fatti, i luoghi dove sei nato e dove vivi

PARLIAMO DI NOI… (2ª parte)

- La vita è bellissima, però ai giorni di sole si alternano, a volte, giornate di pioggia o di nebbia. Sono le fatiche e le difficoltà della vita.
- Ricordi qualche fatto in cui hai sperimentato la sofferenza? Chi ti è stato vicino? Come l'hai superato? Hai pensato e chiesto aiuto a Gesù in quei momenti?

3. PRETE "A TUTTO CAMPO"

Ordinato prete, il Vescovo affida a don Antonio i primi incarichi: insegnante ed educatore nel Seminario diocesano e collaboratore nella parrocchia di S. Pietro a Vicenza.
L'intensa attività apostolica in parrocchia e in seminario non gli impediscono di coltivare l'amore per lo studio e di diventare membro attivo di diversi gruppi culturali, tanto che l'imperatore d'Austria, a cui in quel tempo era sottomesso il Veneto, lo nomina direttore del Regio Liceo di Vicenza e direttore della Scuola Elementare Femminile della città.
Da insegnante educatore diventerà iniziatore di una Scuola di Carità, responsabile della Pia Opera di S. Dorotea e fondatore di una Famiglia Religiosa. Di questo prete così ricco interiormente, intelligente, generoso, creativo e dinamico fu parlato al Papa che decide di farlo diventare Vescovo, prima a Treviso, poi a Vicenza.
Come Vescovo visita le varie parrocchie e quando trova dei poveri, o dei bambini con particolari difficoltà, si fa in quattro per aiutarli. Egli si porta a Vicenza delle bambine sorde per la rieducazione e delle bambine cieche, perché imparino l'alfabeto e la lettura braille. **Di fronte alla possibilità di aiutare qualcuno, diventa di una genialità sorprendente.** Fu così fino alla fine della sua vita che si compì il 4 marzo 1888 quando serenamente partì per il paradiso all'età di 85 anni.

PARLIAMO TRA NOI...
Invitiamo il parroco o uno dei "don" che conosciamo per un'intervista.

INTERVISTA
IL TUO DON

★ Da quanti anni sei sacerdote?
★ Sei contento di esserlo?
★ Qualcuno ti ha aiutato a capire che quella era la tua strada?
★ Hai avuto l'esempio di altri preti che ti ha permesso di capire la bellezza di questa scelta?
★ La tua famiglia come ha reagito?
★ Qual è la cosa più bella dell'esser prete? E la più difficile?
★ Cosa diresti a un ragazzo che vuol farsi prete?

4. DA RICCO CHE ERA...

Don Antonio potrebbe vivere nell'agiatezza, ma sceglie uno stile di semplicità e di povertà per assomigliare di più a Gesù povero e per risparmiare per le sue "figliole" e per i tanti poveri che gli tendono la mano. E' commovente ciò che raccontano le suore che vissero con lui: "Al mattino si astiene dal caffè e, se a colazione c'è la polenta arrostita con del formaggio, egli ne fa parte con la prima fanciulla che incontra".

Quello che mettono sulla sua tavola da vescovo, anche il pane, lo fa sparire per portarlo alle fanciulle e alle suore, occupate nei lavori più pesanti. Se lungo la strada incontra dei bambini poveri, domanda loro se hanno mangiato e, sentendosi rispondere di no, dà loro quello che ha con sé. Se ci sono pezzetti di legna in cortile, li raccoglie, prende il rovescio della carta usata per scrivere, e appena c'è un po' di luce naturale, spegne il lume ad olio, sempre per risparmiare per le sue figliole.

Quando entra a Vicenza come Vescovo non vuole il pranzo di lusso, perché quei soldi potranno servire per dare il pasto per tre giorni ai poveri della città. Quando deve fermarsi a Roma per il Concilio, raccomanda all'amministratore della sua casa l'attenzione ai poveri dicendo: "Voi avete l'elenco… date a tutti subito qualcosa".

Nel suo 25° di Vescovo, vuole che i poveri partecipino alla sua festa: ordina che si distribuiscano 2000 pasti e per l'occasione accoglie nella sua "Casa della Carità" 12 fanciulle povere. Nei momenti di maggior difficoltà, per aiutare le bambine povere si fa coraggio nel salire le scale dei palazzi dei ricchi a domandare l'elemosina ora a voce, ora scrivendo delle lettere. Nel suo grande amore per i poveri vuole che in ogni parrocchia ci sia un gruppo di volontari che raccolga i mezzi per aiutarli, perché, ripete con passione, non è giusto che passino di porta in porta umiliandosi a chiedere la carità. E nelle sue lettere ai fedeli della diocesi di Vicenza spesso si rivolge ai ricchi con parole decise dicendo: "Quello che voi avete in più è patrimonio dei poveri". Ed ancora: "Nulla vi è sulla terra più degno dell'attenzione ai poveri".

PARLIAMO TRA NOI...

- Anche oggi i poveri sono molti… non solo nei paesi della povertà, ma anche tra noi:… li incontriamo ai supermercati e spesso suonano ai campanelli delle nostre case. Quali sentimenti e quali atteggiamenti ci vengono spontanei?

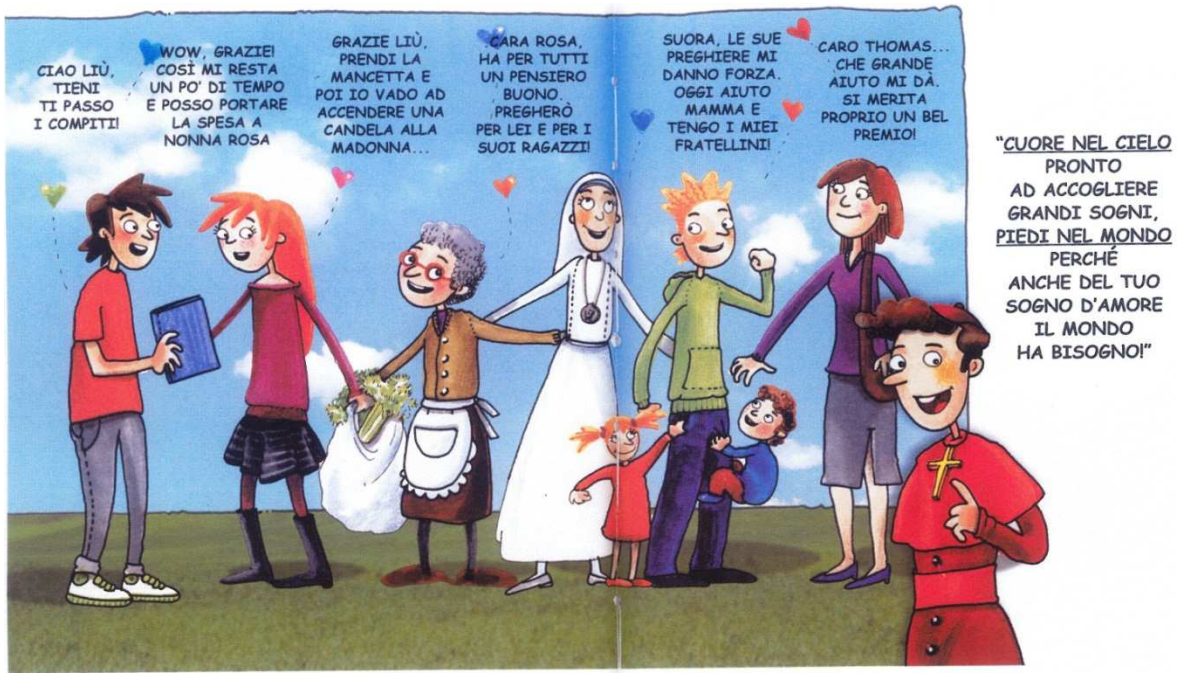
- Tutte le nostre parrocchie attivano varie iniziative per aiutare le persone in difficoltà… ci sono le Caritas parrocchiali e altri gruppi impegnati per questo. Voi che cosa sapete del loro servizio?
- Invitate un componente della Caritas e fatevi raccontare…

5. VOCI CHE CHIAMANO… SGUARDI CHE IMPLORANO

"Che strana virtù la carità cristiana. Chi ha poca carità vede pochi poveri, chi ha molta carità vede molti poveri. L'occhio della carità è l'unico che vede giusto", scrive don Mazzolari, un santo prete del nostro tempo.
Le bambine povere che don Antonio incontra per le strade del quartiere di S. Pietro in città, sono molte, esse mancano di tutto: cibo, vestito, istruzione e, soprattutto, educazione. Sono ragazzine che, vivendo su una strada, incontrano pericoli di ogni genere; non è possibile lasciarle vivere così. E nasce dal suo grande cuore di uomo di Dio la decisione di dar vita ad un ambiente che le possa accogliere, istruire, preparare alla vita: la Scuola di Carità.
"Solo **l'amore può essere esagerato, senza essere sbagliato, soprattutto nel campo educativo**", é stato scritto e nella scuola di carità questo diventa lo stile delle relazioni.
Don Antonio capisce che per far crescere queste fanciulle, sempre più numerose, in un ambiente carico di amore, ci vogliono persone dal cuore grande, disposte a dedicarsi a loro, perché sono innamorate di Gesù e non solo per lo stipendio.
E' fortunato… e di ragazze così ne trova tante, al punto da iniziare nel 1836 una nuova bella Famiglia che chiamerà delle Suore maestre di S. Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori.
E poi si aprono i lazzaretti, gli ospedali, le cose di riposo: **ogni voce che chiama trova eco nel suo cuore, per ogni sguardo implorante che si incontra con il suo, c'è una risposta.**

PARLIAMO TRA NOI…

- Anche al nostro tempo e nei nostri ambienti ci sono persone dal "cuore grande" che dedicano la vita o del tempo per gli altri.
- Sono i "Santi" delle nostre case e dei nostri paesi. Ricordate volti e nomi e… raccontate…



6. EROINE DI CARITA'

Chi sono queste suore?
Racconta Suor Vincenzina*: "Mandandomi all'ospedale di Treviso mi disse: Va' figliola, ti capiterà anche di prendere dei pidocchi, ma non badarci, saranno essi tante gemme per la tua corona".*
Quando il Vescovo Farina presenta le sue suore alla direzione dell'ospedale di Vicenza, afferma con sicurezza che esse "con eroico coraggio, con invincibile pazienza, arderanno fino alla consumazione quel sacrificio, che già hanno immolato sui gradini dell'altare, offrendo la loro vita a Dio e per Lui, ai martiri della società". **Non esistono mezze misure nel suo slancio di carità**. Infatti scrive: "Infuri il contagio, baldanzosa corra la morte e mieta le vite più care, cammini pure lo spavento per tutto. **Carità brilli sempre operosa e più candida**". Ecco le figlie di Mons. Farina.
Donne consacrate, sì certo, ma donne "popolari", chiamate a dedicarsi: mente e cuore, anima e corpo alle fanciulle più povere, a quelle dimenticate, agli ammalati nelle famiglie, negli ospedali. E allora tutti le vogliono, i poveri le implorano, esse miracolosamente corrono qua e là, dove la Provvidenza le chiama, dove la miseria è di casa. Sono spinte dall'amore ardente del Cuore di Gesù, dalla tenerezza del Cuore di Maria. E così diventano Madri amorose, sorelle instancabili, "Regine, sì. Regine di carità".
E il Padre fondatore ne va fiero e così parla a loro: "Dilettissime, gioite… fu aperto quaggiù il vostro apostolato, la santa missione. Le scuole, gli ospedali, gli asili vi attendono. Là si preparano le palme che vi cingeranno le tempia". "**Voi siete le eroine di carità, accese al fuoco dell'amore divino". Le vuole donne aperte al sociale, disponibili a muoversi nel contesto civile,** le vuole povere vicine alle situazioni concrete degli assistiti; perciò così le stimola: "Questo è il vostro regno, superiore a quello umano tanto fragile; voi regine, ma regine di povertà. Ecco la prima gemma che i brilla in fronte. Per voi qui è preparato il necessario alimento, ma nulla più, vestite le povere lane, ma nulla più. Benedette, tre o quattro volte benedette".
Per le suore infermiere fa tradurre dal francese un libretto, ne cura la stampa e lo consegna alle sue suore come vademecum con questa dedica: "Vi do un bel libretto, abbiatelo caro e dopo quello delle preghiere e delle Regole, sia il gioiello più prezioso che io possa darvi o che voi possiate avere". E continua: "**Un infermiere deve avere il cuore di una madre, il sangue freddo di un medico, la pazienza di un santo. Cure intelligenti ed affettuose guariscono quanto i rimedi".**

PARLIAMO TRA NOI…

- Ci sono le suore nella tua parrocchia o nella tua scuola? O hai qualche parente o amica suora?
- Con qualche tuo amico/a prova a raggiungerla per farle un'intervista. Ti suggerisco qualche domanda:

1) La vocazione…?! Di che cosa si tratta? Perché, a volte, si dice che è "un mistero"?
2) Quando hai cominciato a pensare di farti suora?
3) Qualcuno ti ha aiutato a capire se era la scelta giusta?
4) Ci racconti qualcosa della tua vita di suora? (E' bello… difficile?)
5) Come vivi la tua relazione con Gesù "l'amore più grande del mondo"?

7. ARMONIA DI VOCI: GIOIA… CARITA'

Un buon padre di famiglia nei confronti dei figli nutre sogni e desideri. Certamente due sogni funzionano da "sintesi" nel suo sguardo sul futuro dei figli: che **siano contenti e si vogliano bene tra loro.** Anche la paternità spirituale del Vescovo Farina nutriva tali sogni quando scriveva sulla gioia e sulla carità.

GIOIA

"Io sono allegro e contento, il mio cuore è tutto un giubilo, così il vostro".

"State allegre, figliole… io vi manderò l'Angelo del Signore a portarvi la mia benedizione".

"Mi sento assai consolato quando mi date le prove di santa allegrezza, di cui in passato mi porgeste bellissimi esempi".

CARITA'

"Quando tra voi regna la pace e la carità il mio cuore mi balza per l'allegrezza".

"Vi raccomando sempre la carità… siate molto unite nei vincoli della fraterna unione".

"Io vorrei che in voi ci fosse l'imperturbabile mansuetudine, l'affabile costanza, la continuata pazienza… Se in voi brilla la gioia e la dolcezza sarete simili a Gesù che ha detto "Imparate da me che sono benevolo ed umile di cuore".

"Se vi volete bene, guardando le Sorelle saprete avvolgere nel bene almeno i desideri e poi non penserete male, perché la carità ha un solo occhio, quello dell'amore".

"Il vostro è proprio un eccesso di carità; non titubate a sedere presso i miseri leticcioli, pronte a baciare anche le piaghe, se dall'atto potessero ritrovare medicina.

"Lo squallore di una caverna, il pane annerito e con muffa di un casolare, diventino preziosi come i palazzi di un re".

PARLIAMO TRA NOI

Desideri e… sogni

"Solo i sogni lasciano un segno. Non rinunciare mai di sognare, non avere paura di sognare: rinunceresti a te stesso".

- Quali sono le cose che ti appassionano? Chiedi a ciascuna perché ti appassiona. Lì è la risposta al tuo sogno.
- La gioia è come… rispondi usando un'immagine (es. come un fiore…, come il sole…, come…).
- Ricorda e racconta un momento o esperienza di profonda gioia e di grande entusiasmo.

8. INNAMORATO DEL SOLE. GESU' EUCARISTIA

Il papa, a Vicenza, allo stadio, ha incontrato i giovani: un trionfo di sole, di calore, di fede. Ad un certo punto ha buttato via i fogli del rigorosissimo discorso che aveva preparato e ha lasciato parlare il cuore.
Il messaggio centrale di quell'8 settembre 1991 fu: **CI VUOLE PIÙ "VIVERE DENTRO"**.

Vivere dentro è il GRANDE SEGRETO di don Antonio Farina.

Per lui **"dentro" è il Cuore di Gesù, in cui ama "tuffarsi"; "dentro" è vivere l'Eucarestia, il sole di cui è innamorato.**
Gli inviti ad entrare nel santuario del cuore sono vivi:
"Stringiamoci al Cuore di Gesù, là, là fermiamoci e, forti e deboli, in questa e nell'altra vita, chiudiamoci là dentro".
Se il peso della vita grava sulle spalle e sul cuore… "Correte, correte alla Fonte, al Cuore di Gesù".
"Entrate nel santuario del santuario del Cuore, dove depositaste il mistero indescrivibile del vostro cuore".

Solo vivendo dentro, ma molto dentro al Cuore di Gesù trova la forza per affrontare le difficoltà della sua missione. Il periodo più duro della sua vita di prete e di vescovo furono i 10 anni a Treviso.
Uno storico del tempo scrive di lui: "Nessun vescovo, prima del Farina aveva avuto la forza, la costanza e il coraggio di affrontare tanti ostacoli e conflitti".

Solo un eroe votato al martirio poteva affrontare una simile impresa… ed uno dei suoi successori, Mons. Mistrorigo, testimonia: *"Nelle difficoltà qui a Treviso, ho visto veramente l'uomo di Dio, forte, deciso, determinato ad andare fino in fondo, nonostante le grandi sofferenze che doveva affrontare".*
Il segreto?
Era un innamorato del Sole e nell'ora della croce si tuffava nel Cuore di Gesù.

PARLIAMO TRA NOI…

1) Racconta… chi ti ha insegnato a pregare? E come?
2) Senti a volte il desiderio di pregare? E come?
3) Ricordi dei momenti in cui hai sentito Gesù vicino?
4) Il Santo G. A. Farina era un "innamorato del sole". Che cosa significa questo e… come esprimeva questa passione?
5) C'è un modo di pregare che preferisci? "Vivere dentro": fatti raccontare dalla/dal tua/tuo catechista che cosa vuol dire per lei/lui questo.

Siamo quasi a Milano, il tempo è passato veloce, anch'io come i discepoli che ascoltavano Gesù sulla strada di Emmaus ho il cuore che mi arde dentro e sono presa da un vivo sentimento di gratitudine per il Signore Dio che ha suscitato nella Chiesa uomini grandi come il Vescovo e fondatore Farina.
Quando saluto la piccola sorella missionaria mi sembra d'averla conosciuta da sempre. Ella mi passa un'immaginetta del Vescovo Farina che metto nel portafoglio e un cartoncino giallo dove leggo:
Signore, Tu che non ha scelto gli angeli
per continuare la tua missione,
ma hai scelto gli uomini e le donne.
Metti nel cuore di tanti giovani
il tuo STESSO SOGNO.
Quel sogno che ti ha fatto diventare UOMO
affinchè l'uomo fosse felice.
Perché ho letto da qualche parte che
Sin el Sueno no se levanta ed pie del suelo
(senza il sogno il piede non si alza da terra)

Grazie Sr. Margherita
Grazie Vescovo e Fondatore "Farina"

PARLIAMO TRA NOI…

- **La giovane dottoressa** che casualmente ha incontrato alla stazione di Vicenza e poi ha fatto il viaggio con Suor Margherita, **è rimasta "toccata" dalla vita di questo speciale "sognatore".**
- A te che cosa è piaciuto, in particolare, di questa storia?
- Prova a mandare un messaggio al Farina per esprimere qualche tua impressione.
- Oppure un sms a Dio… per ringraziarlo d'aver "regalato" alla Chiesa un prete così.
- Oppure d'accordo con la tua catechista scrivete una lettera a più mani (una battuta, una riflessione ciascuno) e la inviate alla Madre Emma, superiora generale delle Suore del Farina.

LA "SECONDA" LETTERA DI RICONSEGNA DEL DOCUMENTO BASE: I NUOVI ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI DELLA CEI

INTERVISTA AL PROF. DON CESARE BISSOLI

a cura di Antonio Bollin

Al prof. Don Cesare Bissoli, salesiano e biblista, docente emerito dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana, Responsabile per lunghi anni del settore dell'Apostolato biblico della CEI e collaboratore dell'UCN, abbiamo chiesto di rilasciarci un'intervista sul recente documento ecclesiale "Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia". Lo ringraziamo per la sua disponibilità, segno di amicizia nei nostri riguardi e di amore per la causa dell'Evangelo. Le sue risposte ben articolate sono quasi "una guida" per lo studio del documento dei nostri Vescovi, che segna una nuova tappa nella storia del movimento catechistico italiano.

1. Quali sono le novità degli Orientamenti rispetto al Documento Base (RdC)?

Distinguo:

- la prima novità è il documento in sé: questi Orientamenti (OR) sono l'unico documento, riguardante specificamente la catechesi, che sia stato approvato dall'Assemblea di tutti i Vescovi italiani, dopo il RdC o Documento Base (DB) di quasi 45 anni fa (1970) e la successiva "Lettera di riconsegna" di esso (1988). Potremmo chiamare il nostro testo una " seconda" Lettera di riconsegna del DB. Riveste dunque un valore di massimo livello
- quanto ai contenuti si può parlare della *novità di un necessario aggiornamento* rispetto al DB, sia perché sono richiamate verità piuttosto trascurate o addirittura dimenticate, sia soprattutto perché viene bene evidenziato il nuovo contesto di fede e di cultura entro cui fare catechesi . Lo vediamo nei punti seguenti.
- Un piccolo, ma prezioso richiamo di continuità tra DB e OR sta nel fatto che anche questi OR non son nati a tavolino da parte di alcuni esperti, ma sono cresciuti a contatto con la base, come si dice: vescovi, parroci e altri presbiteri, catechisti, operatori pastorali, laici vari…. Si può asserire per questo testo ciò che si diceva per il DB: "Nato nella comunità ecclesiale, il documento ritorna ora nel vivo della comunità ecclesiale" (n. 109).

2. Questo testo segna una tappa nuova nella storia del movimento catechistico italiano?

Si può dire di sì, non nel senso di dimenticare il RdC o DB, ma nel realizzarne lo spirito e la lettera del tutto ispirati dal Concilio Vaticano II, con i seguenti contrassegni:

- scopo ultimo e radicale non è solo 'insegnare' la fede, ma in certo modo farla nascere di nuovo, 'rigenerare', per uomini e donne in questi inizi del secondo millennio
- si fa riferimento ad una ricchissima e complessa esperienza catechistica postconciliare, animata di continuo dai numerosi documenti pastorali della Chiesa italiana, debitamente citati nel testo
- tenendo conto delle sfide e dei bisogni del mondo di oggi lucidamente richiamati nella loro complessità
- seguendo il camino aperto dal magistero di Papa Francesco debitamente menzionato.

Dunque non ripetizione del DB, né separazione, ma continuità nella differenza. Una illuminante sintesi sul senso di questi Orientamenti (OR) è fissata nel n. 4.

3. Quali sono le scelte di fondo, le idee e le proposte degli Orientamenti?

Compaiono chiaramente, dalla struttura ben organizzata del testo, che ha una certa ampiezza (comprende 100 paragrafi, con in appendice un fin qui inedito, utile glossario o spiegazione di termini catechistici usati). Distinguiamo le grandi scelte, le idee portanti, le proposte.

a) Le scelte di fondo sono bene espresse dall'Introduzione. Le raduno in tre:

- necessità di prendere coscienza di "un nuovo contesto" socio-culturale in cui comunicare e vivere la fede, il che richiede non qualche modifica organizzativa, ma un cambio radicale di mentalità, qualificato come vera e propria "conversione pastorale in senso missionario"

(n.2). Ciò però deve compiersi in un clima di fiducia e speranza, sovente richiamato lungo tutti gli OR, perché è una "gioiosa avventura ricevere ed annunciare il vangelo di Gesù" (n.1)

- occorre superare una certa sperimentazione catechistica in atto, magari generosa e creativa, ma disorganica e individualista, per seguire una "comune grammatica dell'azione pastorale" rappresentata appunto da questi OR. Essi hanno una validità nazionale, ma – importante, esplicita specificazione che sa di sfida – tocca alle singole chiese locali o diocesi diventare attive responsabili in prima persona, formulando concreti "progetti diocesani e percorsi parrocchiali". Di qui il nome di *Orientamenti*, in quanto indicano sì un percorso comune da realizzare, ma questo spetta in concreto alle singole comunità (n. 5). Qui viene alla mente il progetto elaborato in maniera esemplare dalla diocesi di Vicenza, fra le prime in Italia!
- una terza scelta rimarca fortemente che fare catechesi è una vocazione che viene da Dio, di cui soggetto è la comunità come tale, ogni cristiano ne è interpellato, è necessaria una pluralità di forme di catechisti in rapporto alle disparate situazioni e bisogni di fede (n. 6).

b) Le idee di fondo e i contenuti sono espressi negli altri capitoli in modo originale e coinvolgente.

Il capitolo 1 è come un grande affresco che mette insieme tutti *i nodi di una catechesi vitale e vivace*, radunabili in tre grandi idee:

- la catechesi tradizionale va rinnovata e svolta non come insegnamento di formule solo dottrinali, bensì come "nuova evangelizzazione", con la radicalità e il sapore che sta nel titolo: "*Incontriamo Gesù*" obiettivo insostituibile e criterio di discernimento e verifica di ogni contenuto da proporre (nn. 8-10)
- un nodo sostanziale della catechesi, oggi interpella come non mai la Chiesa, la fede cristiana: proporre "L'avventura della fede" in maniera genuina e consona alle persone del nostro tempo (nn. 11-18)
- ne deriva un profilo di catechesi profondamente innovatore (che appare tale anche perché lo si è dimenticato) che tocca contenuti, metodo, processi di svolgimento. Quanto si dice nei nn. 19-31 è una densa sintesi su cosa vuol dire fare catechesi ed essere catechisti oggi. Nella redazione del 'progetto catechistico' e, di conseguenza, nel camino di formazione degli operatori pastorali, questi punti dicono "la carta costituzionale della catechesi".

c) Gli altri capitoli 2-3-4 svolgono distesamente i contenuti, già sintetizzati nel capitolo 1, con il tentativo di distinguere in ogni capitolo criteri di guida e proposte aperte all'operatività.

Ecco i singoli temi:

- come realizzare una catechesi in stile di evangelizzazione, che parta e si fondi sempre sul primo annuncio
- come impostare il cammino catechistico inteso quale processo di iniziazione ad ispirazione catecumenale, con attenzione prioritaria alla catechesi degli adulti
- come formare i catechisti in maniera ben più solida e soddisfacente a livello di fede, di cultura, di vita spirituale, mai dimenticando che è la comunità, non il singolo a se stante, il soggetto che dà autenticità all'atto catechistico.

4. Per il primo annuncio?

Nel capitolo 2, che ne tratta, si parla di "coraggio del primo annuncio". Ciò tocca tre aspetti:

- significa annunciare un evento fondamentale e sempre contemporaneo: Gesù Signore vivente mantiene una relazione personale con il cristiano nella sua Chiesa. Fare catechesi è comunicare tale relazione
- il che richiede la consapevolezza che siamo alla fine del cristianesimo sociologico e che la fede non va data più per scontata
- la relazione con Gesù si manifesta e va vissuta negli "ambiti di vita" (come si disse nel Convegno di Verona) secondo uno stile bene delineato: da figli, in ricerca, come persone amanti ed amate, con umiltà restando sempre consapevoli della propria fragilità.

Tra le proposte operative si invita a realizzare "laboratori sull'annuncio", per realizzare esperienze utili di maturazione per un compito avvertito tanto importante quando nuovo nella prassi comune (n. 46).

5. Per l'iniziazione cristiana?

Il capitolo 3 tocca e ri-tocca una impostazione divenuta ormai diffusa: chi non parla di catechesi

di iniziazione e crede di farla bene? In realtà è tempo - come dice il Vangelo - di fare un'attenta mietitura discernendo grano buono da quello meno buono, di fare cioè delle precisazioni di fronte alle tante sperimentazioni. Ne raccogliamo alcune:

- l'iniziazione cristiana va compresa nella prospettiva del catecumenato, con una articolazione e organicità del percorso non racchiudibile nello schema scolastico delle ore di catechismo. Si mirerà come scopo unitario alla formazione integrale del cristiano: conosce a fondo la fede, la celebra nei sacramenti in particolare l'Eucaristia, la vive nelle opere di carità verso il prossimo, la diffonde nel suo ambiente di vita
- l'iniziazione cristiana degli "adulti" e quella per "bambini e ragazzi", ormai di casa fra noi, vanno riviste seriamente, senza trascurare altre forme di comunicazione della fede adeguate agli ambienti, come la scuola, e favorendo appieno il contributo delle famiglie collegate con la comunità
- circa la dibattuta questione dell'ordine ed unità dei tre sacramenti dell'iniziazione (la cresima prima o dopo l'Eucaristia), la decisione spetta alle singole diocesi, assicurando, in ogni caso, la qualità del processo formativo
- nelle proposte pastorali un bisogno viene rimarcato, inteso come una sfida, la "sfida della mistagogia" (n. 62), ossia l'assoluto bisogno - una volta conclusa l'iniziazione - dell'approfondimento permanente del dono della fede ricevuto. Viene chiaramente in primo piano la catechesi dei ragazzi ed adolescenti, oggi così balbettante e sostanzialmente elusa.

6. Per l'accompagnamento e la formazione dei catechisti? E il ministero del catechista oggi?

Il capitolo 4, che ne tratta, appare molto ampio, articolato, diffuso, quasi svelando una interna preoccupazione dei nostri Vescovi, che cioè tutto dipende dai soggetti che fanno catechesi. E i soggetti così generosi appaiono sovente inadeguati. E' un capitolo da leggere, anzi da studiare e con cui confrontarsi. Non sono indicazioni nuove dopo le diverse *Note sui catechisti e la loro formazione*, ma sono evidenti alcuni accenti:

- l'esperto E. Biemmi rimarca un doppio passaggio nella concezione del 'fare catechesi': dal singolare al plurale (dal 'catechista isolato' alla 'comunità che annuncia') e dal modello unico al ruolo diversificato. Radicalmente il catechista deve pensarsi come evangelizzatore, e il suo compito assume profili nuovi: laici missionari, accompagnatori di genitori e catecumeni, formatori di educatori, evangelizzatori di strada, piccole comunità (n. 67)
- "ai genitori" e alla loro famiglia viene fortemente richiamato un "ruolo insostituibile" (n. 69)
- due vie catechistiche vanno rilanciate come oggi particolarmente efficaci: la testimonianza e la narrazione (fanno da titolo al capitolo 4), ossia uno, è catechista chi vive personalmente ciò che deve dire, e così può dire, raccontare ad altri - in maniera convincente - la sua esperienza di fede, e quella di tanti altri cristiani
- sulla figura del catechista come tale - visto come ministro di fatto - sono espresse tante attese di competenza (v. n. 73ss) che esigono per sé una formazione quanto mai avanzata e solida rispetto al passato, con il richiamo esplicito alla comunità di farsi carico dei costi formativi anche economici (v. n. 87). Il volontariato catechistico - pur sempre così ammirevole - non basterebbe da solo, se non fosse bene formato!
- le "proposte pastorali" qui avanzate sono molto realistiche e pratiche con preziose indicazioni dei compiti dell' Ufficio catechistico diocesano e nazionale.

7. Quale concetto di evangelizzazione e catechesi, di Chiesa e di mondo, di uomo/persona si coglie, si ricava?

E' una concezione in linea con il Vangelo e il magistero della Chiesa, segnatamente il Vaticano II. La novità sta nel dover cambiare - come dice Gesù - gli otri vecchi di una tradizione conservatrice e ripetitiva, incapace di significatività, fatalmente fuori della storia, con gli otri nuovi 'riempiti' dal primato assoluto di Gesù Signore vivente nostro contemporaneo. E' un cambio di prospettiva ben più profondo che singoli cambi di adattamento spicciolo e puramente organizzativo. Ecco alcune sottolineature:

- *evangelizzazione e catechesi*: da sempre hanno 'parlato' di Gesù. Ma qui si vuole far

'incontrare Gesù', ascoltando sempre come musica di fondo il primo annuncio della Pasqua e ponendo al centro la "dimensione domenicale" (n 97). Sicché la catechesi, pur nella sua specificità di servizio, d'ora in poi, più del passato, dovrà qualificarsi come evangelizzazione, ossia spinta da una vera passione evangelica, manifestando lo stile di Gesù del vangelo che incontra ogni persona, ogni tipo di persona, secondo le necessità della persona, in ordine alla sua salvezza e dignità umana. Insomma si richiede una catechesi in prospettiva nettamente missionaria nella linea di *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

- *Chiesa e mondo:* non sono avversari, ma pur nelle differenze anche gravi e da ben discernere, nel disegno di Dio "la nuova evangelizzazione risuona come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore " (n. 10). In sintesi " la Chiesa esiste per evangelizzare" (n. 15).
- Ciò richiede la scelta del metodo del "dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede"(n. 20) e un procedere animato da "fiducia, gioia e speranza", per cui "la Chiesa è promotrice di 'alleanze educative' con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società" (n. 15) . La sola denuncia amara di ciò che non va, il pessimismo nelle idee e nei volti, lo scoraggiamento, il restare nella piccola nicchia dei propri risultati… si mettono agli antipodi di questi OR.
- *quanto alla concezione di uomo*
  E' chiara la svolta antropologica nella visione positiva di *Gaudium et spes*: "Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (n. 41). Si possono contare negli OR almeno una ventina di passi in cui l'annuncio evangelico è inteso - e va comunicato - come dono di Dio che umanizza la persona a partire dai poveri (n. 11, 24, 25…). La prospettiva di fondo è che Gesù e l'uomo si stanno cercando a vicenda .
  Occorre pertanto farsi idee chiare di cosa significhi essere credenti oggi e del cammino così diverso e non facile dell'uomo di oggi verso la fede in Gesù Cristo. L'ampio contesto sociale e culturale e la rapidità dei cambi esigono un'attenzione al contesto ben più di ieri. Fare catechesi esige, richiama una vera e propria 'inculturazione' della fede.

8. Don Cesare, lei è un noto biblista e una domanda viene spontanea. Cosa ci può dire dello spazio e del "ruolo" che occupa la Bibbia negli Orientamenti?

Anche se le citazioni materiali della Bibbia non sono presenti, data la natura pratica del documento, la Scrittura è nell'ossatura e nel respiro di questi OR. In ciò essi intendono continuare il testo ormai celebre del DB: " La Scrittura è 'il Libro'; non un sussidio, fosse pure il primo" (n. 107).

Tre dati di spessore biblico vanno però rilevati:

- prima e ben appariscente novità è la scelta della I lettera di Paolo alla comunità cristiana di Tessalonica come fonte che ispira tutti i capitoli, a partire dall'Introduzione, ponendo ad ogni inizio cinque testi con commento attualizzante in relazione all'argomento trattato. Scelta felice che invita a comprendere e attuare i contenuti come il compiersi qui ed ora, della Parola di Dio rivolta alla comunità
- l'uso continuo del termine vangelo (evangelizzazione…) ricorda che alla radice della catechesi sta il Vangelo, il cui scopo non è soltanto insegnare delle verità, ma far "incontrare Gesù" (come sta nel titolo degli OR), un condurre a "sapere Gesù" (n. 27), considerato centro del vangelo e dell'intera Bibbia. In quest'ottica sono frequenti i richiami all'ascolto della Parola di Dio attestata nella Bibbia, proponendo come mezzo pratico i "gruppi di ascolto del Vangelo", specie nella fase di primo annuncio (n. 44)
- per favorire più in generale la familiarità con la Parola di Dio, gli OR ricordano l'esistenza del "Settore per l'Apostolato Biblico" a livello nazionale presso l'UCN, auspicando che ciò possa essere istituito a livello diocesano (91).

9. C'è qualche elemento o aspetto trascurato che si aspettava e non trova nel Documento?

- Dal punto di vista del linguaggio - osserva E. Biemmi - un prodotto "fatto insieme da tutti i

vescovi, con la collaborazione di mille mani e nel dialogo tra mille sensibilità differenti", non ha la semplicità di espressione *dell'Evangelii Gaudium*, e prima ancora del DB, appare denso e richiede una lettura attenta.

- Quanto ai contenuti ci si poteva attendere un richiamo esplicito al pluralismo religioso come contesto in cui oggi, ben più di ieri, si comunica la fede cristiana, pluralismo avvertito dagli stessi ragazzi a scuola e nella vita; come pure si poteva dare più spazio all'influsso dei social-media sia per 'proteggere' il messaggio dalla loro invadenza, e soprattutto per avvalersi di essi per una trasmissione più incisiva della fede; si poteva insistere con maggiore enfasi sulla formazione catechistica dei giovani futuri preti nei seminari, considerandoli responsabili diretti dell'animazione della catechesi in comunità: è troppo poco, per non dire nulla, quanto appare nel capitolo 4; carenza analoga si potrebbe denunciare circa l'insegnamento di religione nella scuola e sui docenti di esso. Tema delicato che al n. 72 viene accennato giustamente, ma non con la consapevolezza che, per la maggior parte dei giovani, la scuola di religione è l'unica, preziosa via di contatto 'culturale' con la visione cristiana della realtà.

10. A quali sfide rispondono gli Orientamenti? Ce lo può riassumere o dire in tre parole?

Dopo un'attenta lettura degli OR a contatto con la realtà della Chiesa in questa società mi viene da identificare queste tre sfide che riguardano Dio, l'uomo, la chiesa:

- la "sfida per Dio": Gesù vuol essere 'Vangelo', " bella notizia" per l'uomo di oggi, per fare a lui il dono di una umanità nuova da figlio di Dio
- la "sfida per l'uomo": l'uomo di oggi ha bisogno del Vangelo perché l'ha smarrito o confuso ed insieme perché lo cerca e attende
- la "sfida per la Chiesa": la Chiesa ritrova e ripensa la catechesi evangelizzatrice come vocazione costitutiva: l'assume in prospettiva missionaria che coinvolge ogni cristiano, la esercita con una seria preparazione dei suoi ministri (catechisti) in intima relazione al contesto culturale e alle situazioni reali delle persone, la vive con coraggio, speranza e gioia.

11. C'è un rapporto tra questo testo e l'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco? E più in generale con il suo magistero e il suo stile di vita?

Bisogna fare alcune precisazioni:

- dobbiamo dire che il testo del Papa comparve quando gli OR erano alla vigilia della stesura ultima, ma già da tempo si faceva sentire acutamente nella coscienza comune l'importanza dei contenuti e del metodo dell'annuncio papale, in particolare nei suoi discorsi diretti ai Vescovi italiani.
  Ciò spinse la competente Commissione CEI per l'evangelizzazione e catechesi a stabilire un confronto tra il documento in uscita dei Vescovi e il pensiero del Papa, riscontrando felicemente una stessa lunghezza d'onda. Di qui la scelta di fare dei richiami espliciti del suo magistero, tanto più che in EG alla catechesi era dato largo spazio. Per questo in OR troviamo una trentina di citazioni di EG, collocate soprattutto nei punti fondativi (in particolare nel c. 1).
- a mio parere l'introduzione di queste numerose citazioni non è tanto di avere una conferma autorevole del lavoro compiuto, ma come dice il Card. Bagnasco, presidente della CEI, nella Presentazione, EG "offre un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi OR ha lasciato aperte".

Insomma, questi OR comprendono EG e l'intero magistero di Papa Francesco, come orizzonte profetico cui gli OR si ispirano, si rafforzano, si arricchiscono in continuità.

12. Quali passi sono necessari – a suo giudizio – per farlo conoscere e applicarlo?

Concentro la risposta in tre verbi: studiare, pregare, attuare.

a) *Studiare*

Vuol dire conoscere a fondo il documento, non per sentito dire. Comporta:

- far conoscere a tutta la comunità che esiste questo testo sottolineandone l'importanza e il coinvolgimento che deriva per tutti i cristiani in prima persona, a partire dalle famiglie
- per gli addetti ai lavori, in primis per il clero nelle comunità (parroco, viceparroco…) e negli

istituti formativi (seminario, istituti religiosi, associazioni e movimenti), e per i catechisti, il verbo giusto non è soltanto leggere, magari in fretta, ma è '*studiare*' gli OR, cogliendo la struttura di insieme e i singoli punti, spiegando, riflettendo, verificando vicinanza e lontananza della propria pratica catechistica, per giungere all'assunzione di ciò che appare necessario nel proprio progetto catechistico a livello diocesano e quindi parrocchiale. Lo studio domanda un programma di impegno bene articolato di approccio e di tempo
- in tale percorso di studio non si isoleranno gli OR da quanto ha preceduto e animato la catechesi italiana.

Come appare dagli stessi OR, è ben visibile il richiamo al cammino organico fatto dalla Chiesa italiana in ambito catechistico. Di qui la sequenza che lega in unità il percorso fatto, dove quanto viene prima continua il suo influsso su quanto succede dopo: Vaticano II - Documento Base - Piani pastorali dei Vescovi (l'ultimo in particolare: Educare alla vita buona del vangelo), le diverse tre Note catechistiche (in particolare sul primo annuncio, l'iniziazione cristiana e la formazione dei catechisti) – gli Orientamenti attuali.

b) Pregare

- il titolo "Incontriamo Gesù" per essere bene spiegato va praticato anzitutto nell'Eucaristia, esperienza centrale e stabile del catechista e scopo nell'educazione della fede delle persone, grandi e piccoli.
  È tutta una spiritualità del catechista che si profila a contatto con la Parola di Dio e i sacramenti. Nella conclusione gli OR offrono un eccellente quadro di insieme (nn. 96-100)
- ma qui vorrei invitare a prendere il n. 7 degli OR dal titolo "Grazie per il cammino dell'annuncio della catechesi in Italia" e farne una preghiera condivisa nella giornata del Mandato catechistico, arricchendola con altri "grazie" collegato alla situazione locale.

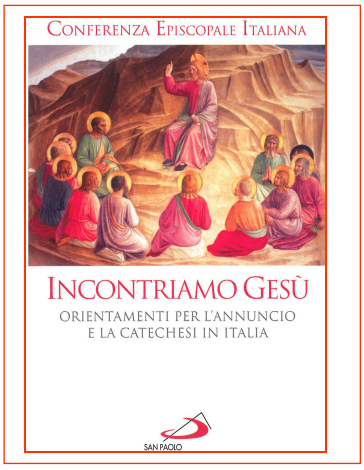
E' un bellissimo testo perché dice la verità, apre orizzonti di comunione, dona coraggio, speranza e gioia.

c) Attuare

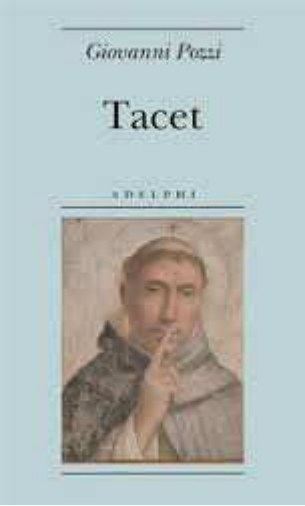
Avviene praticando i verbi 'studiare' e 'pregare' detti sopra.

Qui vorrei annotare tre indicazioni cui spingono questi Orientamenti:

- va elaborato un progetto catechistico organico, anzitutto diocesano, a cui attingono tutte le comunità parrocchiali e religiose con le loro integrazioni opportune. Senza un progetto non si va avanti, senza un progetto comune condiviso viene meno la qualità ecclesiale della catechesi per cui la stessa Chiesa locale o diocesi appare frammentata, individualista, poco efficace
- non si può lavorare insieme senza una organizzazione elementare, detta comunemente "ufficio catechistico" (nazionale, diocesano, comunitario) con dei settori specifici: per l' Apostolato Biblico (n. 91), per il catecumenato (n. 92), per le persone disabili (n. 93). Un nucleo stabile di persone (anche laiche) che vi si dedicano è assolutamente indispensabile. Nell'ordine organizzativo vanno considerati due paragrafi dedicati a "strumenti e sussidi" (n. 94) e al testo dei Catechismi della CEI, di cui si prospetta una possibile, futura 'revisione' (n. 95)
- come terza cosa, invito a valorizzare il "glossario" finale, ad opera dell'UCN: è la spiegazione, in breve, di 57 termini 'tecnici' usati in OR e nella prassi catechistica. Ancora più ampiamente l'UCN ha pubblicato un commento degli OR, punto per punto, fatto da esperti, tra cui diversi Vescovi. Ha per titolo: UCN, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, EDB, Bologna 2014, pp.264.



Biblioteca del catechista… di F. Cucchini



TACET

Tacet è uno scritto breve, ma ricco e pregnante di Giovanni Pozzo, padre cappuccino, studioso di letteratura italiana a Friburgo. E' la sua ultima fatica, sintesi della sua esperienza di studioso di mistica e di vita monastica. Esperienza che sembra anticipare la quiete in Dio raggiunta con la morte.
Per arrivare al silenzio bisogna partire dalla solitudine. "L'uomo, entità fatalmente duale, maschile e femminile, corporeo e spirituale,… io e tu, è travagliato da un'alterità di cui non può fare a meno,… tuttavia è un *unicum* in quanto persona (pag. 11). Per raggiungere la solitudine non può che specchiarsi nella solitudine divina. come suggerisce Chiara d'Assisi all'interlocutrice Agnese di Praga.
Per immergersi in Dio, l'autore analizza la lunga strada percorsa lungo i secoli dai solitari di Dio per fermarsi alla dicotomia parola e silenzio.
La parola è il tratto distintivo dell'uomo, perché suo costitutivo, ed è la piattaforma sulla quale si realizza l'incontro io-tu. Ma quando la parola formulata dall'emittente raggiunge il destinatario, la parola tace, ma vive duplicata oltre che nell'intimo di chi l'ha partorita, anche nell'intimo di chi l'ha ricevuta. Il silenzio riveste la parola vestita di suono. "Ci sono quindi tre categorie di silenzio collegate alla parola: di chi la formula, di chi l'ascolta, di chi la conserva" (pag. 20).
Per ascoltare occorre tacere per accogliere la parola altrui. Il culmine del silenzio si raggiunge nella lettura dove si incontrano parole senza suono con un destinatario senza voce. E' la *lectio.* La parola rigermoglia nella *meditatio* che a sua volta prorompe nella *oratio.*
Ma l'uomo contemporaneo può ancora "dimorare nelle stanze della quiete? E, come Maria, nel silenzio del *fiat mihi* concepire e generare la Parola? Potrà l'uomo accedere ai percorsi della *lectio* e dell'*oratio* per salire alla vetta della *contemplatio*?" (pag. 28). Può ancora essere raggiunto dalla Parola e tuffarsi in essa?
"Quando poi, meditando a lungo, gli si fa avanti la verità cercata, l'intelletto la coglie con avidità, la guarda esultante e si immobilizza nell'ammirazione. In quel frangente, ammirando, contempla e, contemplando, si rinchiude nell'ascolto silenzioso della propria giocondità, solo interrogandosi sulla propria meraviglia. Allora canta col Minnesanger:

Il mio spirito è partito
nel deserto del silenzio.
Un Essere m'ha investito
senza discorso senza figura.
Perché ne sei stupito?" (pag. 32)

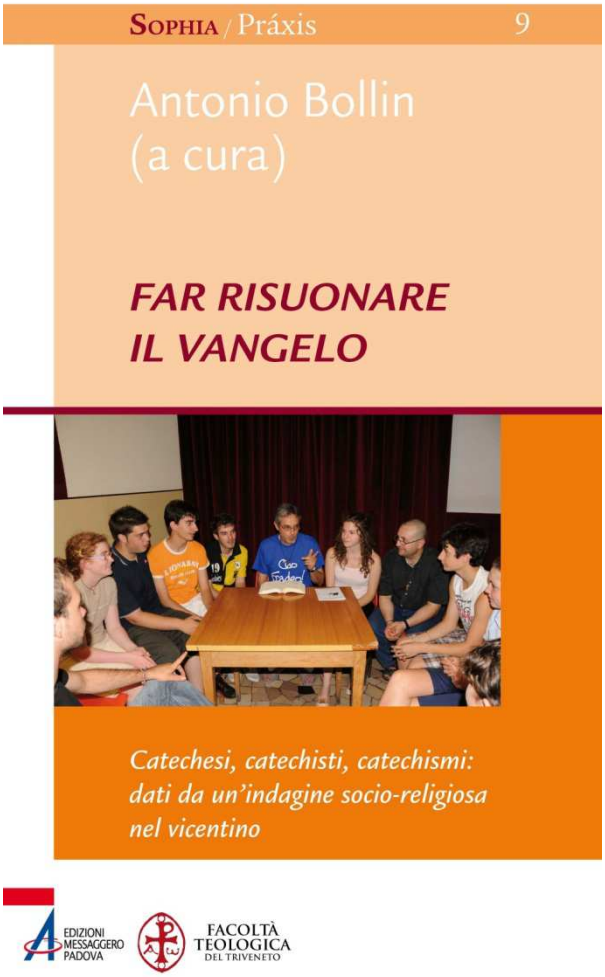
E' lo Spirito che incarna la Parola e guida la creatura a immergersi in Dio. Parole portate dal vento, vento esse stesse.

GIOVANNI POZZI
Tacet
ADELPHI

Pozzi Giovanni (Locarno, 20 giugno 1923-Lugano 20 luglio 2002) è stato un religioso, critico letterario e docente svizzero-italiano. Figlio di Ettore e Maria Rosa Patocchi, è battezzato con il nome di Paolo. All'età di 11 anni entra nel Convento dei cappuccini di Faido, prosegue gli studi a Cesena dove prende i voti con il nome di Giovanni e dove viene ordinato sacerdote nel 1948. Dal 1948 al 1954 continua gli studi all'Università di Friburgo, dal 1960 al 1988 è docente di letteratura italiana nella stessa università. Fu saggista e critico letterario di fama internazionale, grazie alle sue numerose pubblicazioni.

FAR RISUONARE IL VANGELO

UN'INDAGINE CATECHISTICA VICENTINA IN UN VOLUME DEL MESSAGGERO (PD)



È in libreria da qualche settimana un volume, pubblicato dall'Edizioni Messaggero di Padova, curato dal Direttore dell'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, Antonio Bollin, dal titolo: *Far risuonare il Vangelo. Catechesi, catechisti, catechismi: dati da un'indagine socio-religiosa nel Vicentino*.

Come esprime chiaramente il sottotitolo, il testo – che rientra nella collana SOPHIA/Praxis della Facoltà teologica del Triveneto – raccoglie i dati di un'indagine sulla situazione dell'evangelizzazione e della catechesi nel territorio della diocesi berica, riletti secondo una duplice prospettiva sociologica e catechetica.

La rilevazione, preparata e seguita dall'Osservatorio Socio-religioso Triveneto, ha raggiunto un grado di copertura molto elevato: circa il 95% degli abitanti della diocesi e il 93% delle parrocchie.

Il volume si articola in quattro capitoli con un'introduzione e l'ultima parte riservata alla bibliografia e alla sitografia.

Nella presentazione il Vescovo Pizziol scrive che la ricerca costituisce memoria del lavoro svolto nell'ultimo periodo e insieme stimolo a proseguire il cammino di rinnovamento catechistico, nello spirito della "nuova evangelizzazione" e nella fedeltà alla missione della chiesa di portare il Vangelo ovunque, anche nelle "periferie" geografiche ed esistenziali della nostra società.

L'indagine rileva che il contesto socio-culturale ed ecclesiale è mutato, che è in atto una trasformazione silenziosa nel campo ecclesiale.

Si conferma che le attività per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi sono seguite ovunque, valorizzando una pluralità di modelli, pure la formazione cristiana per gli adulti rivela delle luci e dei segni di speranza, è però problematica l'età dai 20 ai 40 anni. Tra le righe affiora, da parte degli operatori della catechesi, l'aspettativa di un cambiamento, intercettata dalla Nota catechistico-pastorale "Generare alla vita di fede" del Vescovo.

Le/i catechiste/i, poi, sono "un piccolo esercito", circa 6.300/6.400 e stanno affiorando nuove forme di ministerialità: coppie animatrici per il battesimo, animatori dei CAP, animatori dei gruppi dei catechisti, catechiste che accompagnano i genitori nel cammino di IC dei figli.

Il volume offre linee orientative per il cammino di una "catechesi missionaria" in quella "chiesa in uscita" invocata da papa Francesco e incoraggia a guardare con speranza al futuro sull'esempio dell'apostolo Paolo, che annotava "*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere…*" (1 Cor 3,6-9).

Copia del testo, stampato per ricordare i 90 anni di vita dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, viene donato dalla diocesi alle parrocchie e unità pastorali e si può ritirare presso la Segreteria dello stesso Ufficio.

Riflessioni bibliche... di D. Viadarin

STARE NELL'AMORE

***Dal Vangelo secondo Matteo* (Mt 22,34-40)**

Mt 22,34 Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme
35 e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: 36 «Maestro, nella
Legge, qual è il grande comandamento?». 37 Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo
cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. 38 Questo è il grande e primo
comandamento. 39 Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. 40 Da
questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Qualche sera fa, al termine di un incontro, s'avvicina una catechista per avere un chiarimento in merito ad una mia affermazione: «Lei ha detto che il cuore del cristianesimo non è *Volersi bene*… Ma allora che cos'è? Cosa abbiamo annunciato finora?».

«Un dottore della Legge… lo interrogò: Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?» (Mt 22,35-36): da sempre l'uomo religioso cerca le garanzie del proprio credere, che declina all'interno di comportamenti ritenuti coerenti con la fede professata. Anche a Gesù viene chiesto che cosa conti veramente nel rapporto con Dio. La sua risposta opera uno spostamento dal *"fare"* alle *"relazioni"* (verso Dio, verso il prossimo), che esigono un amore totalizzante e avvolgente, richiesto - stando all'originale ebraico di Deuteronomio, rispetto alla versione greca dei Settanta - «*in tutto il cuore, in tutto il fiato, in tutte le forze*». In altre parole, più uno "stare nell'amore" che un modo d'amare. Gesù rivela al dottore della Legge (e a noi) quale errore sia considerare «sottratto all'uomo ciò che si dà a Dio e sottratto a Dio ciò che si dà all'uomo» (S. Fausti), come se i due fossero l'uno l'antagonista dell'altro. Piuttosto, il vangelo annuncia il superamento di questa dicotomia: non è chiesto di amare tutti (troppo per la fragilità delle nostre relazioni), ma di partire almeno da chi è più vicino, il prossimo, nella consapevolezza che si tratta di un percorso lungo, da realizzare un po' per volta («*Amerai…*»), possibile – e qui si colloca il cuore del cristianesimo - perché Dio stesso si fa prossimo al punto da lasciarsi amare da noi. In altre parole amo in modo nuovo perché in Gesù ho incontrato Dio che mi ama a tal punto da condividere fino in fondo la mia vita, la storia, con le sue grandezze e povertà.

Mentre torno a casa osservo alcuni passanti che si recano con i fiori in cimitero: il passo trafelato rivela la preoccupazione che nella tomba dei propri congiunti tutto sia ben disposto in questi primi giorni d'autunno che precedono la festa dei Santi… almeno una volta all'anno! Anche questo è indice della fatica dell'uomo contemporaneo, e ancor più del credente, di dimorare nell'Amore: il rischio di ridurre tutto all'osservanza di un rito, ad una religione alienante, rivolta non al Dio della vita, ma al Dio dei morti. Eppure il Vangelo non si stanca d'annunciare che "stare nell'Amore" è possibile, purché ci si scopra amati. Incondizionatamente.